

GARIBALDINISMO E RIVOLUZIONE

Il nuovo libro di Michele vaccaio

Di Rosario Amodeo



Garibaldinismo e rivoluzione è il titolo del nuovo libro del prof. Michele Vaccaro, edito dall'Istituzione Gianbecchina. In elegante veste grafica, il volume è già stato apprezzato dalla critica che conta, anche perché quasi tutti i preziosissimi documenti riportati, che fanno parte dello sterminato Archivio dell'Autore, sono inediti.

Il prof. Vaccaro, tra le altre cose e rimanendo nell'ambito della storia locale, adesso sta lavorando alla Storia di Sambuca, sta componendo un volume di biografie relative agli uomini illustri delle nostre zone e sta ultimando una monografia sul Settecento sambucese e su Giuseppe Beccadelli, primo ministro del Regno di Napoli, avendo trovato tantissimo materiale d'epoca. Naturalmente inedito. Riportiamo, per intero, la Prefazione dell'ing. Rosario Amodeo al libro del Vaccaro.

Il fatto.

Il 24 maggio 1860 i garibaldini sono a Piana dei Greci, e il loro morale è scosso. La marcia su Palermo è fallita per due volte di seguito e ora essi sembrano in ripiegamento verso il centro dell'isola: la capitale pullula di soldati borbonici, e penetrarvi di slancio appare tutt'altro che facile.

La sera di quel 24 maggio, quando ancora c'è luce, Garibaldi, per sottrarre un manipolo alla eventualità della sconfitta (e quindi lasciare spazio, in questo caso, alla speranza di una guerriglia vittoriosa) nello scontro imminente di Palermo, per liberarsi dei feriti e dei malati e forse anche per ingannare le truppe borboniche sulla effettiva direzione di marcia delle Camicie Rosse, ordina al colonnello Orsini, siciliano dei Mille, di guidare una colonna da Piana dei Greci a Corleone, verso l'interno della Sicilia.

La Colonna si incammina; effettivamente trae in inganno le truppe di Von Mechel, che l'inseguono, sguarnendo la difesa di Palermo

Quando Von Mechel si accorge dell'abbaglio, torna indietro: ma Garibaldi è già entrato in Palermo e, quando Von Mechel giunge a Porta Termini, da pochi minuti ha concordato l'armistizio con il generale Lanza, comandante borbonico delle forze di terra e di mare dell'isola.

Intanto Orsini prosegue la sua marcia, supera Corleone e si avvia verso Giuliana: paese su un "pizzo", facile da difendere da eventuali attacchi borbonici.

Ma i contadini scendono a valle, armati di forconi e schioppi, e fanno muro all'ingresso di Orsini in paese.

Orsini non vuole uno scontro che, comunque, forse, tra l'altro, perderebbe: quei contadini sono dei satanassi decisi, aizzati dai loro stessi "signori" e da alcuni preti. Orsini decide di continuare verso Sambuca: e qui viene accolto come liberatore. Ricchi e poveri, civili e cafoni, credenti e non credenti, ed anche il clero, offrono vino, cibo e letti puliti e accoglienti. La Colonna si ristora e si riposa, tra amici e "compagni", come racconta la lapide attaccata nel 1911 sulla facciata delle vecchie scuole elementari femminili, e, quando lascia Sambuca, conta 12 volontari in più: 12 sambucesi che decidono di seguire Garibaldi. Altri 12 volontari seguiranno Garibaldi nelle campagne del 1866/67.

Valenza simbolica del fatto.

Sambuca vanta una tradizione democratica e progressista così radicata da dare alla cittadina tratti originali rispetto ai paesi limitrofi, e più in generale meridionali, che resteranno a lungo una desolata Vandea. Durante il Fascismo, vivace e mai del tutto messa a tacere fu la Resistenza al Regime. Le sinistre, dopo la Liberazione, planteranno le loro bandiere sulla torre del Comune, dove resteranno, senza sostanziali interruzioni, fino ad oggi, e i sambucesi, in occasione del referendum, confermeranno la legge sul divorzio con una valanga di "sì".

Come spiegare questo orientamento, questa tradizione? Indagando sul passato, andando a ricostruire gli antefatti, tra i quali certamente va citato l'episodio della Colonna Orsini.

Il lavoro di Michele Vaccaro.

Ma non basta la Colonna Orsini: occorre cercare indietro e avanti, negli anni successivi al 1860. A questo lavoro Michele Vaccaro si è accinto con ottimi risultati, aggiungendo un nuovo episodio a quelli già noti ed esplorati dalla storia locale. Infatti, mentre comunemente le origini di Sambuca democratica si fanno risalire a Gaspare Puccio, Vaccaro arretra ancora questa data, rievocando un episodio storico, sinora poco conosciuto, che si snoda a partire dal 1717.

Dopo la puntuale ricostruzione degli antefatti, Vaccaro si sofferma sulla Colonna Orsini, nell'ambito dell'azione garibaldina che porterà alla conquista di Palermo. Apprendiamo così che gli inviati dell'Orsini ricevettero cattive accoglienze a Burgio, Villafranca e Lucca, le cui popolazioni, soggiogate "da una parte del clero e dai filo-borbonici", non credevano alla vittoria di Garibaldi. Poi seguendo il percorso della Colonna, lungo la vecchia "trazzera regia" che da Palermo conduceva a Corleone e a Sciacca, Vaccaro ci dice che trovarono Campofiorito deserto: "i cittadini si erano rintanati nelle loro case, per paura (...), La stessa scena si ripeté qualche chilometro più in là, a Bisacquino...". A Chiusa la popolazione li ricevette "assai bene", ma il comitato assai freddamente" e a Giuliana trovarono un paese "completamente ostile", suggestionato dal clero locale.

I volontari "affamati, arsi dalla sete, quasi senza vestiti e scalzi" si disperdono nelle campagne tra Giuliana e Sambuca, da dove, "quando si diffuse la notizia che si trattava di una colonna di garibaldini" e non di banditi, parte una staffetta di ardimentosi sambucesi" per offrire all'Orsini "la più cordiale ospitalità"!

Orsini lì per lì preferì sostare in campagna. Nella fattoria "Sommacco", in contrada Miccina, mentre Garibaldi entrava in Palermo.

La presa di Palermo provocò a Sambuca un entusiasmo generalizzato e i paesani reitarono all'Orsini l'offerta di ospitalità, che stavolta egli accettò. La Colonna venne accolta trionfalmente ed ospitata "nelle case delle migliori famiglie e negli ampi locali dell'Ospedale Pietro Caruso, allora chiuso e senza ammalati (...). Una nobile gara s'instaurò tra i cittadini per rivestire, rincalzare e provvedere di cibo, carne, vini e caffè quel gruppo di eroi".

Vaccaro ricostruisce questa vicenda con rigore e con l'amore del curatore di storia. Ce la trasmette scritta in un italiano semplice e accattivante, attingendo le notizie alle fonti più disparate: tutti i testi che citano la Colonna Orsini sono stati consultati e citati in una completa bibliografia e nelle note a piè di pagina. Personalmente, inoltre, sono stato colpito dai numerosi documenti che Michele ha accumulato nel suo Archivio privato. Tale sforzo di raccolta attesta da solo l'amore che il Vaccaro mette nel lavoro di ricerca. Io credo che la comunità sambucese debba essere grata a questo valente e generoso concittadino che impiega il suo talento e il suo tempo perché si tramandi la memoria di quanto gli antenati hanno fatto.